

# Inchiesta sulla Ru486 due volte inutile

FABIO CHIUSI  
ROBERTO MORDACCI

La decisione dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) di autorizzare la commercializzazione della Ru486 ha provocato numerose reazioni da parte di esponenti della maggioranza. Nel coro dei dissenzienti risalta la voce del senatore Maurizio Gasparri, che a più riprese ha sostenuto la necessità di un'indagine parlamentare sull'efficacia del farmaco e sulla sua compatibilità con la legge 194. Non sarebbe ammissibile, secondo Gasparri, «delegare a tecnici privi di legittimazione democratica una decisione che attiene al diritto alla vita». Se Gasparri si riferisce all'accertamento dell'efficacia e sicurezza del farmaco, il suo argomento prova decisamente troppo. L'efficacia e la sicurezza del farmaco non sono, infatti, messi in dubbio all'interno della comunità scientifica. A fronte di oltre venti anni di impiego in tutto il mondo, l'Oms registra che nel 98% dei casi il farmaco è efficace e che solo una percentuale tra il 2 e il 5% delle donne che ha ricevuto il trattamento necessita di intervento chirurgico per completare l'aborto.

Per quanto riguarda l'Italia, la sperimentazione della Ru486, avviata nel 2005 all'ospedale San'Anna di Torino, ha prodotto 4000 interventi, che solo nel 5,5% dei casi ha costretto le donne a ricorrere a un completamento per via chirurgica. Questo a fronte di complicanze per lo più lievi e transitorie, come nau-

sea, diarrea e dolori addominali. Solo lo 0,007% delle pazienti ha dovuto sottoporsi, infatti, a trasfusioni.

Come nota l'Aifa (comunicato stampa del 28 agosto), la normativa comunitaria (direttiva europea 2001/83), in assenza di nuovi dati scientifici tali da giustificare una revisione della approvazione del farmaco da parte della Commissione Ue, ne impone il recepimento a livello nazionale.

Sarebbe strano che ciò che è efficace e sicuro in tutta Europa fosse dichiarato inefficace da una commissione parlamentare. A meno che Gasparri non ritenga che il parlamento sia scientificamente più autorevole non solo dell'Aifa, ma della stessa Oms che ha espresso analogo parere. E che dunque sull'efficacia scientifica

sia corretto deliberare a maggioranza, cioè far dipendere un giudizio scientifico da uno politico. Questa non è una prospettiva rassicurante, per nessuno. I critici hanno anche sostenuto che la Ru486 non sia un farmaco, dal momento che non cura una patologia. Ora, ci sono molti farmaci che, usati in certe condizioni, non curano patologie, per esempio i potenziatori dell'umore e dell'attenzione (Prozac, Ritalin), i facilitatori della crescita e, non ultimi, i contraccettivi ormonali. Se si accetta la tesi di Gasparri, tutti questi «farmaci» dovrebbero essere banditi o sottoposti a indagine parla-

mentare. Anche questo è piuttosto preoccupante.

Il legislatore italiano può invece, e probabilmente deve, regolamentare l'uso della Ru486 in modo che essa non entri in contrasto con la 194. Secondo alcuni la 194 prevederebbe per ogni interruzione volontaria di gravi-

danza l'obbligo di ricovero della paziente, obbligo che, nel trattamento con Ru486 verrebbe spesso violato. Tuttavia, se si legge attentamente la 194 si vede che in nessuna sua parte è previsto l'obbligo di ricovero o degenza per la donna che decida di interrompere la gravidanza entro il quarantunesimo giorno. La legge prevede, infatti, solo l'obbligo che l'intervento, quindi la somministrazione del farmaco, avvenga in strutture ospedaliere.

L'articolo 8, che dovrebbe stabilire l'obbligo di ospedalizzazione,

non lo menziona affatto. E la lettera dell'articolo 10 recita: «L'accertamento, l'intervento, la cura e la eventuale degenza [sono] attuati nelle istituzioni sanitarie di cui all'articolo 8».

La legge è, dunque, più saggia di quanto vorrebbero i detrattori della Ru486: il ricovero è una misura facoltativa e prudenziale a maggiore tutela della salute della donna. Qui la critica è spesso quella del cosiddetto «aborto

in solitudine»: ma se sia più drammatico per la donna abortire sotto i ferri o a casa propria dovrebbe forse stabilirlo un'indagine parlamentare? O non, piuttosto, la donna? Che la 194 intendesse tutelare quest'ultima non vi è alcun dubbio.

E dunque, anche da questo punto di vista, un'indagine parlamentare è del tutto inutile o piuttosto dannosa per la buona applicazione della legge.